

## L'INCHIESTA L'ALLARME FONDAMENTALISMO

Da detenuti a soldati del jihad  
Ora in cella l'islam fa paura

Per molti stranieri la fede è un'ancora di salvezza. Ma è facile che diventi indottrinamento, soprattutto fra i meno integrati

di Ida Magli

Fra i tanti problemi posti dall'eccessiva presenza in Italia d'immigrati, uno dei più difficili da risolvere è quello dell'alto numero di musulmani nelle carceri. Si tratta di molte migliaia di persone che si trovano a vivere una delle esperienze più dolorose, quale appunto quella della privazione della libertà, in un ambiente dove non si parla la loro lingua, dove non possono condividere col compagno di cella né ricordi del passato né progetti per il futuro; dove, insomma, l'«estraneità» della terra d'origine, della patria, della religione, dei costumi, dei sentimenti, delle abitudini quotidiane, già tanto forte all'esterno, assume in un certo senso una dimensione «essenziale». Soltanto se si fa lo sforzo di comprendere quest'aspetto del vissuto carcerario dei musulmani ci si può rendere conto di come la scoperta o la riscoperta della devozione religiosa, attraverso le cure che in tal senso pongono loro i più solerti compagni, divenga un legame e una forza di salvezza.

Di fatto è stato organizzato un sistema di recupero al Corano nei confronti dei prigionieri, anche di quelli più lontani dall'osservanza della fede: cosa che senza dubbio aiuta psicologicamente le singole persone, specialmente quando sono state trascinate nella criminalità del furto o della droga dalla mancanza di un qualsiasi ordine di vita e di lavoro. Ma soprattutto le spinge a trovare un nuovo centro d'interesse e una guida concreta proprio perché il Corano non è soltanto un testo sacro quanto un codice simultaneamente civile e religioso; una voce

**DIFFERENZE** La Chiesa cattolica non se ne preoccupa: si cura solo degli immigrati

che dice al credente come Dio gli indichi una strada sicura nella quale non sarà mai lasciato solo purché sia fedele alle preghiere e ai precetti quotidiani. Questa, però, è soltanto una premessa a ciò che sta diventando una forma di organizzazione disciplinata e attenta di molti degli immigrati musulmani che, proprio perché selezionati fra quelli meno integrati in Italia e già predisposti alla devianza come i prigionieri, possono più facilmente diventare portatori di un'aspirazione di riscatto islamico, ed eventualmente anche eversiva. In altri termini, non è inverosimile supporre che si stia sviluppando una forma di vero e proprio indottrinamento dei prigionieri che porti, attraverso la maggiore fedeltà al Corano, al recupero della forma più radicale d'identità musulmana, quella che non ammette l'esistenza di «infedeli», i quali vanno combattuti e vinti in nome di Allah.

È questo un aspetto nuovo delle difficoltà che l'immigrazione pone agli italiani. Lontani come sono ormai in grande maggioranza da una fede che li induca alla battaglia, i cattolici non riescono a rendersi conto della forza di una fede religiosa quando è sentita in forma assoluta. Nelle carceri si trovano naturalmente molti italiani, ma il cappellano è una figura ovvia, amica, confortante di per sé, non perché induca a forti passioni in nome di Dio. Non sappiamo se, posti nella stessa cella, non sia il musulmano a suscitare l'interesse del cristiano parlando di Allah più che il cappellano parlando di Dio. Questa è la situazione, e la

Chiesa non sembra per niente preoccuparsene, anzi. Si preoccupa degli immigrati, del loro diritto alla propria religione, senza neanche il più piccolo tentativo di mettere

**METODO** È un «sistema di recupero» basato sul Corano. Attrae anche chi non era credente

in luce l'abisso che separa l'obbligo coranico dell'odio per gli infedeli dal «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Nei confronti dei cattolici, i preti sembrano ormai accontentarsi di una stanca routine, fatta di pa-

role ovvie e sempre uguali, ben sapendo che a nulla servono e che nulla cambiano. Anche le carceri, dunque, lungi dal preparare gli immigrati a quella «integrazione» di cui si dimostra tanto sicuro Gianfranco Fini, allevano dei forti musulmani che probabilmente, una volta usciti, sia che rimangano in Italia sia che tornino nei loro Paesi, saranno disponibili ad azioni ostili. Qualche correttivo, però, si potrebbe mettere in atto, se non altro organizzando gli incontri religiosi sotto la guida di un imam conosciuto dalla direzione delle carceri, ma soprattutto non accantonando il problema nella speranza che si risolva da sé.

## Il fenomeno in Europa



## IN PREGHIERA

Nella foto grande a destra, fedeli musulmani in moschea. Nella foto piccola a sinistra, i detenuti islamici del carcere di Opera, alle porte di Milano, radunati in ascolto dell'imam. Nella prigione è stata creata una moschea, con tappeti sul pavimento e le pareti dipinte di verde. All'ingresso c'è un grande Corano dipinto, il libro sacro della religione musulmana



## Un convertito su 5 diventa una recluta

Le prigioni europee ospitano circa 500 terroristi islamici «spesso addestrati militarmente e con una forte preparazione per fronteggiare il sistema carcerario». L'allarme è contenuto nel rapporto «La radicalizzazione jihadista nelle istituzioni penitenziarie europee» voluto da Bruxelles.

Invece il numero totale di detenuti musulmani, che in gran parte non hanno nulla a che fare con l'estremismo jihadista, è di poco superiore a 50mila. In realtà sarebbero almeno 132mila tenendo conto di tutti i musulmani che entrano ed escono di cella in un anno, con permanenze brevi.

**CASO** In Spagna i visitatori agivano da corrieri per un capo in galera: così gestiva i finanziamenti

In Spagna i terroristi detenuti sono 180, più di ogni altro Paese. I servizi segreti hanno scoperto estremisti dietro le sbarre «che usano slang e parole chiave per trasmettere informazioni all'interno e all'esterno del carcere» si legge nel rapporto. Il caso più eclatante è quello di Mohamed Ghaleb Kalaje, in galera dal 2001. Dalla sua cella dava istruzioni sul finanziamento di attività terroristiche. I visitatori fungevano da corrieri.

L'Inghilterra ospita 130 dete-

nuti per reati associati al terrorismo, che costano allo stato 3,5 milioni di euro. In dieci anni i carcerati di religione islamica sono quasi triplicati. Il pericolo maggiore deriva da una dozzina di rivolte e azioni terroristiche compiute in carcere dal 2005 al 2009. Uno dei detenuti più famosi, Abu Qatada, ispiratore di cellule anche in Italia, è riuscito a far filtrare documenti contro l'addio alle armi dei terroristi egiziani. Un altro fenomeno è la conversione in carcere. Richard Reid, il terrorista che voleva far saltare in aria un volo passeggeri con dell'esplosivo nascosto nelle scarpe, si è convertito all'islam

in una prigione inglese.

Negli Stati Uniti la conversione, non solo dietro le sbarre, sta assumendo proporzioni preoccupanti. «Soprattutto grazie a sette pseudo musulmane, come la Nation of Islam e la Moorish science temple, che ogni anno at-

## PREDICA

L'imam del carcere di Opera tiene un sermone ai detenuti di fede musulmana



traggono centinaia di convertiti» si legge nel rapporto. I casi più noti sono quelli di Michael Finton, che cercava di far saltare per aria il tribunale di Springfield, James Cromitie, David Williams, Onta Williams e Laguerre Payen, che volevano comperare missili

**PERICOLO** Dai penitenziari i leader estremisti continuano a pianificare attentati e rivolte

per attentati a New York.

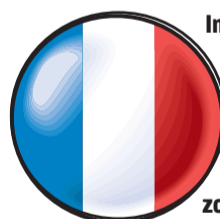
In Francia la maggioranza della popolazione carceraria è di fede musulmana. La media è di poco più del 50%. Nelle carceri vicine ai grandi centri urbani, come la prigione di Lille-Sequedi, i penitenziari nella zona di Parigi e Marsiglia si registrano impennate fino al 60-80%. Si tratta in gran parte giovani delle banlieue fra i 18 e 35 anni.

Secondo un rapporto confidenziale, del settembre 2008, 442 islamisti detenuti farebbero attivo proselitismo nelle carceri. Non solo: su 1.610 convertiti all'islam, il 4% ha abbracciato il Corano in carcere (il 10% ha precedenti penali). «Una volta liberati, quasi il 17% dei convertiti in prigione», si legge nel rapporto per la Commissione europea, vengono arruolati «in gruppi islamici radicali o strutture di sostegno logistico a loro collegati».

FBil

## ALL'ESTERO

## FRANCIA



In Francia i detenuti di fede musulmana sono 9.500. Rappresentano in media poco più del cinquanta per cento della popolazione carceraria, ma in alcune zone (come Parigi e Marsiglia) si arriva a punte del 60-80 per cento. In questi casi si tratta principalmente di giovani delle banlieue, le periferie, di età media fra i 18 e i 35 anni

## SPAGNA



In Spagna i detenuti musulmani sono 6.500. Ma il Paese iberico detiene il record per quanto riguarda il numero di terroristi nelle sue carceri: sono infatti 180, più di ogni altra nazione europea. E qualche volta tentano di proseguire nelle loro attività. Il caso più noto è quello di Mohamed Ghaleb Kalaje che, in cella dal 2001, continuava a gestire il finanziamento del terrorismo

## REGNO UNITO



La Gran Bretagna ospita circa 8mila detenuti di fede musulmana nelle sue prigioni. In dieci anni la popolazione carceraria islamica è quasi triplicata. E il Regno Unito è anche il secondo Paese europeo per numero di islamici in carcere per reati legati al terrorismo: oltre 130 «ospiti». Per lo Stato britannico rappresentano un costo elevato, che raggiunge i 3,5 milioni di euro